

Dibattito al seminario dell'Istituto Gramsci

I problemi della storia dell'URSS

I contributi alla discussione di Bartolissi, Strada, Gruppi, Pajetta e Boffito

ROMA — Il dibattito sulla storia dell'URSS, organizzato dall'Istituto Gramsci e avviato venerdì dalle relazioni di Giuseppe Boffa, Giuliano Procacci, Umberto Cerroni e Adriano Guerra, si è sviluppato...

«una rivoluzione che va considerata come un insieme di rivoluzioni — quella contadina e tre rivoluzioni urbane: quella proletaria, quella intellettuale e quella partitica — unite da un rapporto variabile...»

Il modello sovietico e l'Europa orientale

Alle strutture è tornato Luciano Gruppi, cercando una risposta all'interrogativo che è definito «centrale»: come si spiega, cioè, che l'enorme potenziale democratico contenuto in una rivoluzione come quella del '17 non abbia preso corpo...

Evitare di contrapporre un dogma ad un altro dogma

Gianni Carlo Pajetta, intervenendo su questo punto ha rilevato innanzitutto l'importanza di questo seminario, risultato di una ricerca e tappa di una indagine che non si può certo considerare compiuta...

tura e sovrastruttura, ha osservato ancora Strada, si articolano diversamente in un sistema capitalistico e in un sistema socialista: c'è nel primo una vasta gamma di possibilità, che vanno dalla democrazia al fascismo attraverso gradi intermedi...

rare in uno Stato isolato, puntando su un drastico accentramento del potere. La collettivizzazione fu quella che Gramsci avrebbe chiamato una «rivoluzione passiva».

Posta questa premessa, Pajetta si è soffermato su alcuni punti delle relazioni. A proposito del legame tra componente nazionale e componente socialista, egli ha osservato che esso è assai stretto: il «nazionalismo» è legato a una primogenitura a un dovere che l'uomo della strada sovietico sente, sicché le critiche suscitano in lui stupore e incomprensione.

cata utilizzazione delle possibilità di autonomia da parte di altre parti del movimento comunista. Pajetta si è riferito alla vicenda del «brauderismo», nell'epoca in cui si delineava la possibilità di una alleanza sovietico-americana e dell'unità antifascista...

«Tra gli intervenuti del pomeriggio, Aldo Agosti si è detto d'accordo con Procacci nel vedere come un tutto unico la politica estera sovietica e quella del Comintern. La pur relativa autonomia di quest'ultima, che conosce ancora momenti significativi nel '33, non è più sostenibile a partire almeno dall'estate del '34».

Se una dialettica esiste, egli ha detto, è fra la politica estera dell'URSS e — solo potenzialmente, però — la linea dei singoli partiti. Di fatto, questa dialettica fu sacrificata agli interessi della politica sovietica e il grado di autonomia dei partiti comunisti fra il '35 e il '39 fu ristretto come non mai: ciò è dimostrato dall'esperienza spagnola ma, ancor più, da quella francese, non avendo il PCI fatto nulla per raccogliere la spinta delle lotte del maggio-giugno '36 nel senso di una precisazione e di un approfondimento degli obiettivi, in termini generici, del programma elettorale del Fronte popolare nel timore di compromettere l'efficienza militare della Francia alleata dell'URSS.



Un agente della sicurezza fra gli uccisori di Chamorro?

MANAGUA — Javier Chamorro, vice direttore del giornale «La Prensa» e fratello di Pedro Joaquin Chamorro, ucciso a colpi d'arma da fuoco martedì scorso, ha dichiarato che uno degli uccisori di suo fratello appartiene alle forze di sicurezza del governo del Nicaragua.

Per l'uccisione di Pedro Joaquin Chamorro sono stati arrestati quattro uomini ma le autorità non hanno reso noto se le quattro persone arrestate hanno indicato per quali motivi hanno ucciso. Da fonte ufficiale non è stato nemmeno detto se altre persone sono coinvolte nella vicenda.

Venerdì sera, intanto, l'esercito ha deciso improvvisamente di annullare la conferenza stampa con i quattro arrestati. Lo ha reso noto ai giornalisti convenuti alla prefettura di Managua il capo del servizio d'informazione militare, colonnello Aquiles Aranda, il quale ha invocato motivi di sicurezza militare per dichiarare «chiuso» il caso Chamorro.

NELLA FOTO: la moglie e i due figli di Chamorro durante i funerali.

Conclusa la visita in URSS della delegazione del PCI

MOSCA — Dal 6 al 15 gennaio ha soggiornato nell'URSS, su invito del CC del PCUS, una delegazione del PCI, composta da Gianni Cervetti della direzione e della segreteria del PCI, Maurizio Ferrara, vice-presidente della regione Lazio, del CC del PCI, Bruno Ferrero, segretario del comitato regionale del PCI del Piemonte, Andrea Margheri, del CC e deputato al Parlamento, Dino Bernardini, della sezione esteri del CC del PCI. Scopo della delegazione è stato lo studio dello sviluppo economico e sociale dell'URSS.

Il compagno Cervetti si è incontrato con i compagni A.P. Kirilenko, dell'Ufficio politico e della segreteria del CC del PCUS, e B.N. Ponomarev, candidato all'Ufficio politico e segretario del CC del PCUS. Durante l'incontro, svoltosi in una atmosfera amichevole, sono state discusse questioni relative ai rapporti tra i due partiti e al loro ulteriore sviluppo.

La delegazione del PCI ha avuto colloqui con una delegazione del PCUS, composta dai compagni B.N. Ponomarev candidato all'Ufficio politico, della segreteria del CC del PCUS e responsabile della sezione internazionale del CC del PCUS; V.V. Zagladin, candidato del CC e primo vice-responsabile della sezione internazionale del CC del PCUS; R.I. Kosolapov, candidato del CC del PCUS e direttore della rivista «Komunist».

I rappresentanti del PCUS hanno illustrato ai compagni italiani i successi conseguiti nell'attuazione delle decisioni del XXV Congresso del PCUS relativamente allo sviluppo dell'economia nazionale, al progresso tecnico scientifico e all'aumento del benessere del popolo sovietico. I rappresentanti del PCI hanno espresso il loro interesse per l'attuale fase di sviluppo dell'economia sovietica, per l'impegno dei lavoratori sovietici rivolto alla realizzazione dei piani socio-economici, e hanno formulato l'augurio di nuovi e ulteriori progressi.

Le due delegazioni si sono scambiate le loro opinioni su alcuni aspetti della situazione internazionale e dello sviluppo delle relazioni fra i due paesi. L'incontro si è svolto in una atmosfera cordiale, da compagni. Durante il soggiorno nell'URSS la delegazione del PCI ha avuto colloqui presso il Gosplan, il Comitato statale per la scienza e la tecnica, la Direzione centrale di statistica, gli Istituti di ricerca dell'Accademia delle scienze dell'URSS. La delegazione ha visitato Novosibirsk, dove ha avuto incontri al comitato regionale del PCUS e alla sezione siberiana dell'Accademia delle scienze, prendendo conoscenza dell'attività delle organizzazioni di partito, economiche e scientifiche per la realizzazione delle decisioni del XXV Congresso del PCUS nel campo dello sviluppo economico, sociale e tecnico-scientifico dell'URSS.

Alceste Santini

Parlando al corpo diplomatico

Paolo VI condanna razzismo e tortura

Il Papa sottolinea il progresso nei rapporti fra Chiesa cattolica e Stati socialisti con un dialogo «franco e aperto»

CITTA' DEL VATICANO — Ricevendo, ieri mattina, nella sala del Concistoro, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri, Paolo VI ha posto con particolare forza al centro del suo discorso il problema dei diritti umani, dell'uguaglianza razziale e della libertà religiosa.

Con chiaro riferimento al Cile ed ai paesi dell'America Latina, dove le repressioni contro cittadini e religiosi si sono fatte negli ultimi tempi più spietate, Paolo VI ha detto: «La Chiesa e i credenti non possono rimanere insensibili e inerti di fronte al moltiplicarsi delle denunce di tortura e di maltrattamenti praticati in diversi paesi su persone arrestate, interrogate o poste in stato di vigilanza o di arresto».

Dopo avere osservato che tutto questo contrasta con le costituzioni e le legislazioni di questi paesi, che pure fanno posto al principio del diritto alla difesa a tutti i livelli della giustizia, Paolo VI ha denunciato «le tecniche di tortura» che vengono praticate per «indebolire la resistenza dei prigionieri», producendo «lesioni irreversibili e umilianti nel corpo e nello spirito». Si tratta di si-

tuazioni e di fatti — ha proseguito il Papa — che sono stati documentati alla Santa Sede «da numerose famiglie angosciate che rivolgono suppliche in favore dei loro cari e purtroppo le loro richieste di informazione si accumulano senza ricevere risposta».

Di qui, la necessità, per la Chiesa e per i cristiani, di operare al fine di modificare questo stato di cose, come premessa per la costruzione di una società più umana e più giusta, in cui i diritti dell'uomo siano pienamente rispettati.

Quanto alle discriminazioni razziali che vengono ancora praticate in alcune regioni africane, all'aggravarsi delle rivolte razziali e tribali che fomentano divisioni e rancori tra uomini e popoli — ed alla situazione esistente in particolare nell'Africa australe, Paolo VI ha detto che «la Chiesa non può non dire che la teoria razzista è contraria alla fede e all'amore cristiano, aggiungendo che occorre «più coraggio» nel riaffermare «l'eguale dignità di tutti gli uomini».

Alludendo infine ai paesi socialisti, Paolo VI ha rilevato con soddisfazione che — come ha avuto l'occasione di riaffermare in recenti incontri (con Kadar, con Gierek) — la politica di dialogo perseguita dalla Chiesa «con pazienza e perseveranza e con lealtà verso i poteri legittimi» nel campo civile e sociale ha dato i suoi frutti. «Da lungo tempo (è eccezione di qualche paese) è chiusa l'atlante all'Albania e alla Cina, verso i quali non c'è stato permesso fino ad oggi, noi abbiamo avviato un dialogo franco e aperto, che non si può considerare senza risultati, e che desideriamo perciò più approfondito, allargato anche ai punti difficili non ancora toccati».

In sostanza, tenuto conto della «evoluzione storica così avanzata, per cui certi irrigidimenti del passato vanno superati», Paolo VI ritiene che sia giunto il momento in cui, oltre al positivo dialogo diplomatico tra la Santa Sede ed i paesi socialisti, dovrebbe instaurarsi all'interno di questi ultimi un clima che consenta a «credenti e non credenti di contribuire «tutti insieme in un concorso solidale al bene civile e sociale dei loro paesi».

Incontro tra Tito e Bumedien

BELGRADO — Proveniente da Mosca il presidente algerino Houari Bumedien è giunto ieri verso mezzogiorno ad Igalo, sulla costa montagnosa dell'Adriatico, dove è stato accolto dal maresciallo Tito. Nel pomeriggio i due presidenti hanno iniziato i colloqui ufficiali.

La visita belgradese del presidente algerino avviene a conclusione della lunga tournée di Bumedien attraverso numerosi paesi arabi e dopo che questi ha avuto un ampio scambio di vedute con i dirigenti sovietici a Mosca. Due settimane fa, è stato in Jugoslavia il «leader» dell'Olp Yasser Arafat e successivamente il maresciallo Tito ha avuto scambi di colloqui con i dirigenti sovietici. All'aeroporto Bumedien è stato salutato, tra gli altri, dal premier Kossighin e dal ministro degli esteri Gromiko.

Indipendentisti attaccano base aerea in Corsica

PARIGI — Un commando del «Fronte di liberazione nazionale della Corsica» (FLNC) ha compiuto la scorsa notte un clamoroso passo nell'«escalation» della violenza prevista dalla loro «nuova» strategia contro lo Stato francese, atterrando la base di Solenzara (a sud di Bastia) e distruggendone gli impianti radar.

Si ignora, per il momento, l'esatto bilancio dell'operazione, che non ha fatto vittime ma ha provocato «ingentissimi danni», come afferma un comunicato emanato dal commando della base aerea, in cui viene precisato che «il personale di permanenza dell'annesso radar della base» è stato neutralizzato verso le ore 2 da 10 mini armati, che «due edifici tecnici sono stati distrutti da cariche esplosive» e che «sono state prese tutte le misure perché l'attività aerea continui normalmente».

Advertisement for Amaro del Piave. It features a large bottle of Amaro della Riscossa and a glass of the liqueur. The text reads: 'Amaro del Piave', 'L'amaro della Riscossa', and '...bevi, vivi, vinci'.